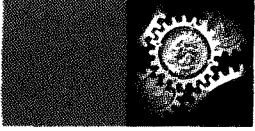


## OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



# CONSOB E BANKITALIA GLI ULTIMI TRENI PERDUTI DAL GOVERNO

**S**iamo attoniti alla stazione dei treni persi, con la tragica vicenda del fallimento tecnico di quattro banche e della legittima disperazione di centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori. Impazza lo scaricabarile, ma tra le istituzioni non ce ne è una che possa chiamarsi fuori dal disastro lungamente annunciato: dal governo alla Consob, fino alla Banca d'Italia, che molti continuavano a ritenere l'ultimo tabernacolo di autorevole illibatezza e serietà.

Il primo treno lo perse il governo dell'epoca che, mentre i paesi europei iniettavano miliardi di euro pubblici per sostenere le loro banche, ci raccontava che in Italia andava tutto bene: spese un miliardo, contro 238 della Germania, 52 della Spagna, 42 dell'Irlanda, 40 della Grecia. 36 dei Paesi Bassi, 28 dell'Austria e 19 ciascuno del Portogallo e del Belgio. La normativa europea sugli aiuti di Stato era meno stringente, ma il nostro governo si guardò bene dall'approfittarne per certificare la simulazione fraudolenta di Berlusconi: i ristoranti sono pieni, gli aerei pure, le banche scoppiano di salute. Letta e Monti continuarono a sottovalutare la tempesta che si addensava. Come Renzi, impegnato a glorificare le sorti magnifiche e progressive delle riforme annunciate dal suo governo. Ora tutti danno la colpa all'Unione europea, ma noi abbiamo un'Autorità, la Consob, che dovrebbe vigilare sulla trasparenza e la correttezza dei rapporti tra banche e clientela. Cos'ha fatto la Consob, a parte approvare formalmente prospetti informativi di 290

pagine, come quello di Banca Marche, che nessuno è in grado di comprendere? Nel 2012 il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco scriveva ai vertici della Banca Marche segnalando "elementi di crescente criticità, riconducibili soprattutto alle diffuse carenze presenti negli assetti di governance e nel sistema di controllo interno e alla rilevante esposizione ai rischi di natura creditizia e finanziaria". E chiedeva la sostituzione del direttore generale Massimo Bianchi. Ma la Banca d'Italia non ha potere di "removal". E la Consob non sapeva della lettera e, se lo sapeva, non ha ritenuto di informarne i risparmiatori magari in una riga delle 290 pagine. E la Banca

d'Italia? Il capo della Vigilanza Carmelo Barbagallo lamenta che i suoi "poteri di intervento e sanzionatori sono inadeguati". Allora la Vigilanza può emettere solo grida manzoniane? Perché bisogna sapere che già nel 2002, tredici anni fa, per bilanciare la cattiva

qualità del credito, impose a Banca Etruria requisiti aggiuntivi patrimoniali di due punti. Ma Banca Etruria continuò per anni a crescere in modo scriteriato nei volumi di credito concessi: all'inizio del 2005 gli impieghi totali ammontavano a 4,2 miliardi e a fine 2008 erano cresciuti a 6,7 miliardi.

Una nuova ispezione del 2010 fu letteralmente devastante. Poi nel 2013 e nel 2014 altre ispezioni, fino al commissariamento dell'inizio di quest'anno. Visco e la Vigilanza hanno le loro ragioni, ma la mitica "moral suasion" che per decenni l'istituto centrale ha esercitato è ormai un desueto ricordo del passato. Di fronte alle contestazioni, ad esempio, il presidente della Banca Marche Ambrosini ebbe l'ardire di dichiarare: "La Nostra banca, la Vostra Banca non è mai stata così liquida e patrimonializzata come oggi". Di fronte a questa arroganza, la Banca d'Italia rimase in silenzio. Adesso ci vuol altro nel sistema dei controlli e in fretta. Ma forse, per la prima volta, alle prese con una materia che non sa maneggiare, il governo Renzi sta definitivamente perdendo il suo treno.

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra,  
il governatore  
della Banca  
d'Italia  
Ignazio Visco

